

**IL BOOM DEI FESTIVAL CULTURALI**

# LA RIVINCITA DELLA PAROLA

di UMBERTO CURI

**D**a Sarzana a Modena, da Grado a Mantova, da Torino a Trento, da Pordenone («Pordenonelegge») a Padova («La fiera delle parole», 8-13 ottobre), dalla fine di agosto impazza la festivalmania. Con una forte concentrazione al Nord (anche per intuitive ragioni di disponibilità economica), e con una ancor più circoscritta presenza nelle regioni nordorientali, in prima linea nella promozione di questa italianissima forma di kermesse culturale.

Le cifre sono da capogiro. Nelle tre giornate del recente Festival di Filosofia di Modena si sono contate 200 mila presenze. A Sarzana, dove per ascoltare una lectio o una tavola rotonda era necessario acquistare in anticipo i biglietti, si è perfino assistito a fenomeni di bagarinaggio, con distinti signori che si rivendevano, aumentati di 3 o 4 volte, i tagliandi per ascoltare Massimo Cacciari o Edoardo Boncinelli. Fra le centinaia di persone assiegate in silenzio per seguire «Gradofilosofia», programmata sull'arenile di uno stabilimento balneare della città friulana, sono stati notati numerosi giovani ancora in costume da bagno. Gli accessi a internet, per recuperare i video dei vari interventi pronunciati in giro per l'Italia, raggiungono cifre paragonabili a quelle per l'ultimo concerto di Jovanotti.

Insomma, la grande attrazione di questo autunno, così malinconico, e non solo per le foglie che cadono, sono i festival culturali. Per avere un ordine di grandezza, basti pensare che uno studio della Fondazione San Carlo di Modena ha censito quasi un migliaio di manifestazioni di questo genere lungo la penisola. Un record europeo, se non addirittura mondiale, se è vero che nulla di neppure lontanamente paragonabile

avviene in Francia, Germania o Inghilterra, vale a dire nei paesi tradizionalmente assunti come termini di riferimento per stilare le varie graduatorie. L'antropologo Marc Augé, ospite abituale di queste manifestazioni, ha espresso più volte il suo stupore nel constatare quante persone, e con quanta religiosa attenzione, seguissero iniziative che viceversa in Francia non avrebbero avuto alcuna cittadinanza.

Sarebbe sbagliato e fuorviante pretendere di spiegare questo fenomeno attenendosi a chiavi di interpretazione univoche. Certamente, anche queste iniziative godono dell'onda propizia di una moda, diffusasi rapidamente, paragonabile a quella che, soprattutto alcuni anni fa, spingeva migliaia di persone ad incollarsi in coda per visitare le mostre di Picasso o di Gauguin, e talora anche di autori che soltanto gli studiosi avevano sentito nominare. Ma vi è certamente qualcosa di più, e di più specifico. Qui non è la vista, il senso fra tutti più esigente e vorace, ad essere sollecitato.

Al centro della miriade di festival, protagonista incontrastata, è la parola. Non vi è altro: non le coreografie scintillanti dei varietà televisivi, non le musiche coinvolgenti dei concerti rock, non le forti emozioni di tanti spettacoli sportivi, dal calcio al tennis al rugby. In scena, da sola, è la parola. È la parola a calamitare l'interesse, a orientare vere e proprie spedizioni in città e borghi talora sconosciuti, a tenere come ipnotizzate migliaia di persone. Ed è anche una parola quasi sempre di non facile decifrazione, una parola spesso connotata in senso «tecnico», la parola del filosofo o dello scienziato, del matematico o del poeta. Ma è proprio questa «povertà» il punto di forza dei festival.

CONTINUA A PAGINA 7

## L'editoriale

### I festival e la rivincita della parola

SEGUE DALLA PRIMA

È proprio la spudoratezza di proporre una parola che conta solo su se stessa, sulla propria forza persuasiva, sulle proprie capacità evocative, che non ha bisogno di ornamenti o di sostegni, e punta soltanto a farsi ascoltare, a sollecitare la riflessione di chi ascolta. Per quanto possa sembrare paradossale, l'unico indiretto aiuto ricevuto da queste manifestazioni proviene dal campo della politica. Non se ne può più - tutti, qualunque sia la collocazione politica - di ascoltare discorsi vuoti e ingannevoli, slogan ripetuti e ineffettuali, roboanti promesse e tortuosi bizantinismi. Rispetto alle parole dei politici attuali, rispetto alle stucchevoli corride verbali quotidianamente imbandite dalle televisioni, anche un mediocre intellettuale, che però eserciti con onestà il suo ruolo, sembra un genio, un salvatore, una ventata di aria fresca. È amaro doverlo riconoscere. Ma piuttosto che sorbirsi il vaniloquio di Daniela Santanchè, anche il filosofo più noioso e confortato può sembrare un gigante.

Umberto Curi

© RIPRODUZIONE RISERVATA